



Compagnia Salz

Compagnia Salz da alcuni anni sta compiendo un lavoro di ricerca riguardo il recupero della memoria italiana. Parliamo principalmente di memoria contadina o più in generale di memoria povera: la memoria ovvero, di coloro di cui non si parla, di coloro che non appaiono sui libri di scuola ma che tuttavia hanno vissuto da protagonisti alcuni dei momenti salienti della storia d'Italia. La Trilogia delle voci povere, comprende due spettacoli di narrazione ("Lidia - storia di una masca" e "Filio dello Spedale") ambientati nel primo '900 e che vanno l'uno a toccare e l'altro a raccontare la Grande Guerra, e uno spettacolo di forma ibrida ("Il temporale forte") ambientato invece nell'estate 1943 che, tramite la storia di una famiglia contadina, prende in esame la caduta del Duce, l'occupazione Nazista e l'inizio della Guerra di Librazione.

Dal 2019 porta avanti il progetto "Teatro nei Rifugi" in collaborazione con Fondazione Nuto Revelli, Associazione Gestori Rifugi del Piemonte ed Ente Aree Protette Alpi Marittime

Collabora inoltre con Liberation Route, associazione internazionale per la memoria della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, al progetto "Abitare la storia": una serie di laboratori dedicati alle scuole superiori per approfondire, attraverso il teatro, la storia della Resistenza in Italia e in Europa.

I componenti della Compagnia



ALICE MARIA BIGNONE attrice, drammaturga e formatrice professionista.

Nata il 26/09/1989 a Genova. Diplomata presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel 2015, conduce seminari di recitazione e sull'uso del corpo in scena per attori e danzatori.

Studia, tra gli altri, con: Julie Stanzak, François Kahn, Maril Van Den Broek, Maria Shmaevich, Peter Clough, Cesar Brie, Silvio Castiglioni, Bruno Fornasari, Alessio Maria Romano, Balletto Civile e Carmelo Rifici.

Come attrice e drammaturga di Compagnia Salz (*Piccola città che muore*, *Lidia-storia di una masca*, *Filio dello Spedale*, *Il temporale forte*, *Pulìn che ha liberato la luna*), approfondisce il tema della memoria contadina italiana scrivendo e lavorando sulla "Trilogia delle voci Povere". Con *Pulìn che ha liberato la luna* affronta la scrittura della Favola per un pubblico adulto, unendo uno studio sull'immaginario della favola tradizionale a quello di psicologia infantile.

Con Ermanno Rovella gestisce il progetto "Teatro nei Rifugi" e il ciclo di laboratori dedicati alle scuole "Abitare la storia", in collaborazione con Liberation Route.



ERMANNRO ROVELLA: attore, regista e formatore professionista.

Nato il 09/04/1989 a Lucca. Diplomato presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel 2015, conduce seminari di recitazione per professionisti e principianti. Attualmente co conduttore del corso di tecniche vocali presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano.

Studia, tra gli altri, con: Karina Arutyunyan, Maria Shmaevich, Peter Clough, Cesar Brie, Massimiliano Cividati, Ambra D'Amico, Alessio Maria Romano, Emiliano Bronzino. Masterclass con Carmelo Rifici e Lucia Calamaro presso il Teatro Lac di Lugano nel 2016. Come attore e regista di Compagnia Salz (*Piccola città che muore*, *Lidia-storia di una masca*, *Filio dello Spedale*, *Il temporale forte*, *Pulìn che ha liberato la luna*), approfondisce il tema della memoria contadina italiana lavorando sulla "Trilogia delle voci Povere". Nel 2023 si cimenta nella regia di *Pulìn che ha liberato la luna*, affrontando la difficile regia di una favola scritta per un pubblico adulto.

Con Alice Bignone gestisce il progetto "Teatro nei Rifugi" e il ciclo di laboratori dedicati alle scuole "Abitare la storia", in collaborazione con Liberation Route.

Gli Spettacoli

Lidia – storia di una masca

di e con Alice Bignone
regia di Ermanno Rovella

Spettacolo vincitore della “X Borsa Alfonso Marietti” indetta dall'Accademia dei Filodrammatici di Milano.



Lidia è una donna italiana, una contadina, una poveretta, vissuta a cavallo della prima guerra mondiale. È una levatrice e come sua madre prima di lei viene accusata di essere masca, sarebbe a dire, per quanto non sia totalmente esatto, strega.

La storia di Lidia raccoglie tante altre storie di donne che come lei hanno dovuto arrangiarsi per vivere, di donne il cui mondo cominciava col paese e finiva dove iniziava il bosco e dove il prete era la voce dell'autorità, della verità e soprattutto di Dio. Recupera la memoria storica di un mondo che a ben pensarci non è poi così distante, è il mondo delle nostre bisnonne, dove la fede e la superstizione si mescolano, la fatica è tanta, i figli muoiono perché è così che capita e a sei anni sei tenuto a contribuire al lavoro della famiglia, a quattordici sei un adulto, a sedici sei da maritare.

La storia di Lidia nasce, e non c'è punto più distante, dalla tragedia delle Baccanti. Tra la figura della menade e il recupero dei miti della strega dell'arco alpino, dal Piemonte al Friuli, indaga la condizione di repressione della donna che nello slancio irrazionale, ferino, trova la sua liberazione necessariamente dolorosa. Lidia è una storia che parla di libertà.

Filio dello Spedale

con Ermanno Rovella
testo e regia di Alice Bignone



Filio dello spedale è la storia di Michè, orfano, classe milleottocentonovantotto. Michè, come spesso accadeva, viene preso a carico da una famiglia contadina in cambio di quei due soldi che lo stato versava a chi prendesse in casa un orfano, un figlio dell'ospedale. La storia di Michè non è affatto una storia speciale, tutt'altro, è la storia di quasi tutti gli orfani che abbiano avuto in sorte il nascere a ridosso della prima guerra mondiale: la storia di un bambino che impara quale sia il ruolo di un uomo nel mondo. È un bambino normale, un bambino che piange quando si arrabbia e non vuole dormire da solo, ma tanto basta perché venga chiamato Prugnetta, femminuccia, e non c'è vergogna peggiore di non essere uomo. Michè impara a non piangere, a lavorare, a dar botte invece di intristirsi, ad indurirsi di fronte al mondo come se il mondo fosse sempre pronto a colpirlo. Unica eccezione ad un mondo che lo spinge ad indurirsi è una gatta, la gatta che vive nel fienile, che lui chiama mamma.

Il testo di Filio dello Spedale è innanzitutto un recupero di memoria storica, partendo dal presupposto che, se la storia la fanno i colti, i ricchi ed i vincitori, le storie della gente come Michè sono quelle che non ci sono state raccontate. Le storie dei contadini, degli umili che sono partiti per il fronte a combattere una guerra di cui non sapevano nulla, con il fuoco nemico davanti ed il fuoco amico alle spalle per impedire loro di ritirarsi, sono ancora tristemente ignorate, mentre prosegue indisturbata la propaganda patriottica del Piave che mormorava. Filio dello spedale è la storia di una generazione mandata a combattere per l'Italia quando a malapena sapeva di essere italiana.

Il temporale forte

di Alice Bignone
con Alice Bignone ed Ermanno Rovella
regia di Ermanno Rovella



L'ideologia è per chi non ha fame. Il temporale forte vuole essere un'assoluzione per tutti quelli che non hanno avuto la forza o la possibilità di scegliere una parte, per tutti quelli che si sono vergognati di non avere il nonno partigiano, per tutti quelli che hanno capito cos'era la famiglia ma non cos'era l'Italia. Il temporale forte è quello che può distruggere il raccolto, contro cui si può solo pregare e che bisogna lasciare passare. È anche il modo in cui è stata vissuta la guerra di liberazione da una buona parte delle nostre famiglie.

Con la consapevolezza salda che ci sia stata e ci sia una parte giusta, togliere lo scontro fra Partigiani e Fascisti dal terreno ideologico vuol dire restituire alle scelte il fattore umano, mettendo chi ascolta nella condizione di capire la portata delle scelte fatte, la grandezza a volte imperscrutabile di quello che stava accadendo, e incrinando, forse, la certezza granitica a posteriori dei tanti "io non avrei avuto dubbi", perché in un popolo senza paure e senza dubbi la storia sarebbe andata in un altro modo.

Lo spettacolo attraversa la storia di una famiglia di contadini alle prese con un cambiamento storico che si muove intorno a loro e nonostante loro e racconta il tentativo di non esserne travolti:

Tiglio, il padre, appartiene a un mondo in cui l'umile deve tenere la testa china, Gidio, il figlio grande, è volontario in Russia, di lui arrivano le cartoline, Renzo e Enrico, i gemelli, hanno il sangue caldo dei vent'anni e visioni diverse: uno sente il dovere di non mettere in pericolo la famiglia ma salirà al monte dopo l'assassinio del suo amico, l'altro è infervorato dai racconti dei ribelli ma alla partenza del fratello si unisce ai repubblicani per garantire uno stipendio in casa, Sole, unica sorella, lava la camicia del partigiano e quella del repubblicano con lo stesso sapone mentre vede la casa svuotarsi.

Lo spettacolo vede dialogare Tiglio e Sole in monologhi di narrazione che a tratti si distanziano, a tratti si intrecciano, talvolta diventando veri e propri dialoghi. La lingua è un Italiano imbastardito dai dialetti del centro e del nord, frutto di una ricerca linguistica che sposa la tradizione del grammelot alla frammentazione storica della lingua italiana.

Pulìn che ha liberato la luna

Di e con Alice Bignone
Regia di Ermanno Rovella



Pulìn non nasce, inizia. Come una figura biblica emerge dal fango di un lago, con una cascata che urla e la luna riflessa sull'acqua. Inizia senza sapere nulla di sé e del mondo, senza saper mettere un inizio e una fine nemmeno a se stesso. È una volpe a trovarlo, fradicio e affamato, a dargli il primo latte, a portarlo con sé per presentarlo al bosco come un figlio delle radici, un cucciolo trovato. È specchiandosi nella volpe che Pulìn si dà un'identità ed è l'Albero Maestro, la voce del bosco, a dargli il nome di Pulìn, che nei dialetti del nord-ovest italiano significa pulcino, ed è il nome affettuoso con cui gli adulti di casa chiamano un bambino a cui vogliono bene.

Pulìn che ha liberato la luna è uno spettacolo che guarda all'infanzia non come una transizione verso la vita adulta ma come mondo a sé stante. La domanda di partenza è stata come si può guardare un bambino in purezza, senza insegnamenti di come si fa, come si sta, imitazioni di cosa fanno i grandi? Per cercare una risposta la scelta è stata quella di rimuovere il bambino da un contesto di adulti, restituirgli una condizione di cucciolo più che di signorina o giovanotto. La scelta è caduta sul bosco. La favola di Pulìn attraversa l'infanzia con gli occhi di un bambino, togliendo la nostalgia con cui un adulto guarda indietro e restituendole gli enormi salti, gli inizi, la meraviglia e la violenza. Un ciottolo di fiume che diventa un tesoro non fa sorridere di tenerezza ma riempie di orgoglio, la sua perdita non è qualcosa che passerà ma è un lutto. La volpe e l'albero non sono figure educatrici, piuttosto portatori delle due cose di cui più un bambino ha fame: cibo e risposte, lasciando che accada ciò che deve accadere, inclusa la sua uscita dal bosco.

Progetti

Teatro nei Rifugi



Nell'estate 2019 Compagnia Salz dà inizio al progetto “Teatro nei Rifugi”, una tournée montana che ha come tappe alcuni fra i moltissimi rifugi italiani. Gli spettacoli “Lidia -storia di una masca” e “Filio dello Spedale” vengono rappresentati in 40 rifugi fra Lombardia, Emilia, Liguria, Toscana e Piemonte, tutti differenti a livello di territorio, altitudine e storia.

Nel 2022 al repertorio si aggiunge lo spettacolo “Il temporale forte”.

Il progetto riscuote da subito un grandissimo successo da parte del pubblico dando immediatamente il via ad un passaparola che porta altro pubblico nei rifugi successivi.

Altro importante successo è stato il rapporto coi gestori che ha dato il via ad una collaborazione duratura e vantaggiosa per entrambi.

Essenziale è stata la collaborazione con alcuni Enti quali: la Fondazione Nuto Revelli, l'Ente Parco Alpi Marittime, l'Associazione Guide Rifugi Alpini del Piemonte che hanno patrocinato il progetto.

Perché nei rifugi?

A livello prettamente tecnico Compagnia Salz sceglie di operare un teatro povero, inteso come povertà di orpelli scenografici e interamente basato sul testo e sull'attore: questo dà modo di creare un prodotto che possa facilmente essere trasportato e adattato all'ambiente circostante. La scelta dei rifugi è stata dettata dalla poetica che Compagnia Salz ha scelto di seguire.

I testi e gli spettacoli attualmente in produzione hanno come fulcro il recupero della memoria contadina, una memoria vicina cronologicamente eppure così spesso ignorata e lasciata sbiadire, attraverso storie di vita e leggende, che poi sono spesso codipendenti: impossibile disegnare un mondo senza dare il giusto spazio a quello in cui in quel mondo si crede.

Il recupero della memoria di un mondo così vasto, in cui ognuno ha le proprie radici vive ed in cui ognuno, in qualche modo, si riconosce, ha come condizione d'obbligo quella di restituire quanto raccolto, per questo i rifugi: perché crediamo che, fra tutti, ci siano alcuni luoghi più efficaci per restituire quella memoria che stiamo sondando e perché per perdersi un momento per cercare qualcosa che si credeva perduto serva un ambiente che ti permetta questo lusso essenziale.

Laboratorio “Abitare la storia”

Progetto a cura di Compagnia Salz e Liberation Route

*Un laboratorio per studenti delle scuole superiori per imparare, capire e vivere, attraverso il teatro, gli eventi storici legati alla Seconda Guerra Mondiale.
condotto da Alice Maria Bignone ed Ermanno Rovella*

“Abitare la storia” è un percorso pensato per i ragazzi delle scuole superiori, finalizzato a dare loro un nuovo punto di vista ed una conoscenza più approfondita della Seconda Guerra Mondiale e della guerra di liberazione italiana. Attraverso il teatro il laboratorio li accompagna a conoscere gli eventi da un punto di vista umano e personale servendosi di quella che Ginzburg definisce “microstoria”, ovvero l'insieme di storie quotidiane, famigliari o più banalmente povere che compongono la Storia.

I conduttori guideranno gli studenti in un percorso di approfondimento di un evento storico dato e dell'impatto che ha avuto sulla quotidianità di chi lo ha vissuto: ad esempio, indagando l'8 settembre 1943 non troveranno solo la data dell'armistizio italiano ma, approfondendo, arriveranno alla microstoria che compone questo evento o che ne deriva: il fratello che si nasconde al monte, il soldato che si trova arrestato dagli alleati di ieri, le lettere dal fronte scritte sul retro di un francobollo durante la ritirata, tutte storie che appartengono alle nostre famiglie e che immediatamente risultano più comprensibili della data storica in sé. Attraverso il lavoro fisico e di improvvisazione (e nel caso dei laboratori più estesi, anche di scrittura creativa), a partire dall'evento dato i partecipanti stringeranno il campo su una microstoria e poi ulteriormente su un breve dialogo teatrale, che metteranno in scena con una restituzione di lavoro interna a fine percorso.

Contatti:

Referente 1: Ermanno Rovella
N. telefono +39 3880779716
Referente 2: Alice Bignone
N. telefono: +39 3480696778
Mail: compagniasalz@gmail.com

